

**Domenica 10 gennaio 2021, Milano Valdese
Domenica dell'Epifania**

Predicazione del pastore Italo Pons

Isaia 60, 1-6 (La futura gloria di Gerusalemme)

1 «Sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del SIGNORE è spuntata sopra di te! 2 Infatti, ecco, le tenebre coprono la terra e una fitta oscurità avvolge i popoli; ma su di te sorge il SIGNORE e la sua gloria appare su di te. 3 Le nazioni cammineranno alla tua luce, i re allo splendore della tua aurora. 4 Alza gli occhi e guardati attorno; tutti si radunano e vengono da te; i tuoi figli giungono da lontano, arrivano le tue figlie, portate in braccio. 5 Allora guarderai e sarai raggianti, il tuo cuore palpiterà forte e si allargherà, poiché l'abbondanza del mare si volgerà verso di te, la ricchezza delle nazioni verrà da te. 6 Una moltitudine di cammelli ti coprirà, dromedari di Madian e di Efa; quelli di Seba verranno tutti, portando oro e incenso, e proclamando le lodi del SIGNORE.

Cara comunità,

con l'Epifania si conclude un "ciclo" di feste che raggiunge nel Natale il suo punto più alto. Forse in questo tempo così particolare ci siamo resi conto che anche il Natale in realtà non dipende da noi ma da Dio. Epifania deriva dal verbo greco che, nei suoi diversi significati, riguarda qualche cosa che si manifesta, che appare, che viene.

La tradizione popolare associa la festa dell'Epifania con le feste che si concludono ma, come potete osservare, in realtà, secondo la Scrittura, Epifania non vuol dire che le cose si concludono anzi, si tratta di qualche cosa che sta avvenendo. Che accade. Non finisce, insomma.

Una parola così carica di significato. Oggi questo accadere si trova nell'affermazione che apre il nostro testo e che siamo autorizzati a tradurre *alzati poiché la tua luce è giunta*.

Quando l'ultimo discendente della scuola di Isaia pronuncia queste parole utilizza una modalità tipica di tutti i profeti "il tempo perde praticamente il suo valore e i piani si confondono, si passa senza soluzione di continuità dalla descrizione temporale delle cose alla descrizione di uno stato di cose che trascende ogni realtà terrena, quando Israele vince sui suoi nemici diventa la vittoria di Dio sulle forze del male e della morte"¹

¹ Suzanne De Dietrich, Il piano di Dio, Borla, 1977, p. 95

Isaia si rivolge a coloro che sono tornati nella loro terra dopo la lunga parentesi dell'esilio e dove tutto andrà ricostruito.

Isaia parte dalle grandi difficoltà che attraversa il popolo: la ricostruzione del Tempio tarda. Si sperimenta una crisi non solo religiosa ma anche morale che attraversa tutta la società. La sua voce vuole spezzare un meccanismo che fa dire: se le cose vanno male andranno ancora peggio. No, dice Isaia. Non sarà così.

La grandezza di Isaia, se così posso dire, è tutta nella capacità, in questo quadro drammatico, di aggiungere un punto importante: bisogna partire dai minimi segni che sono visibili per risaldare la speranza. Quella speranza che anche noi cerchiamo con difficoltà quando ci sembra che non venga in aiuto alle nostre difficoltà di oggi. Davanti all'inquietudine, dice Isaia, esiste un'altra realtà nella quale dobbiamo cercare conforto e consolazione.

Ecco allora la descrizione di uno stato di cose, come dicevamo, che trascende la realtà terrena, che illumina di una luce nuova il nostro tempo come ha illuminato il tempo precario e difficile della ricostruzione del ritorno degli esiliati.

La chiesa ha quindi il compito di dire questo: le vicende della storia sono caratterizzate da pochi chiari e tanti momenti oscuri, ma quello che importa è sapere che Dio non interviene con la bacchetta magica per trasformare l'oscuro in chiaro. La capacità di trasformare le cose, anche le realtà più tragiche, è contenuta tutta nella fiducia che dobbiamo riporre nel Signore.

In Isaia, come in altri profeti, troviamo delle parole capaci di lasciare dentro di noi dei semi di speranza che, per usare l'immagine di Ezechiele, *diventano un cedro dove possiamo trovare rifugio all'ombra dei suoi rami* (Ezechiele 17,23).

La situazione nella quale Isaia predica agli scampati è una situazione profondamente diversa dalla nostra realtà odierna, ma l'ispirazione resta la stessa nel momento, e io credo che sia così, in cui sentiamo la necessità di essere testimoni di un avvenire. Domandiamoci allora che cosa può significare per noi in questo tempo.

Penso che ci siano diverse strade.

In questi giorni ho ascoltato ad una trasmissione radiofonica delle parole di un giovane delle scuole superiori che manifestava il suo dissenso in Piazza Duomo per la prosecuzione delle lezioni a distanza. La cosa che mi ha colpito è stato l'accento posto sul presente: "attendo" il domani ma non voglio che l'oggi mi venga sottratto. Non vogliamo fare la parte *degli sdraiati* che sono tappati in casa". Non so se questo giovane avesse mai letto "Isaia 60" ma voglio pensare che lo abbia compreso meglio di chiunque altro in quanto Isaia 60 è veramente uno sguardo di ripresa di una città nella quale i giovani dormono poco e le carovane del commercio arrivano e partono. La luce illumina Gerusalemme. La luce illuminerà Milano.

Ascoltare Dio ci permette di vedere la luce quando tutto è ancora opaco. La luce diventa più brillante quando è Dio che la invia ed essa illumina la fede. Che cosa è la fede se non quel pensiero costante, quell'accumulo di pensieri, riflessioni, interrogativi che ti accompagnano come in un lungo viaggio? Dove scopri le ricchezze per le quali puoi dire di aver conosciuto tesori che non avresti mai pensato di possedere e per i quali tu possa dire un giorno che è valsa la pena aver compiuto questo viaggio?

In questi mesi abbiamo fatto tesoro degli strumenti che la fede ci mette ha disposizione e forse abbiamo appreso anche una grande lezione che dobbiamo conservare in futuro: gli avvenimenti accadano malgrado noi, ma essi ci sono dati perché noi agiamo affinché accada qualche cosa malgrado gli avvenimenti.

La sera di mercoledì 6 gennaio abbiamo tenuto il fiato sospeso per quanto accadeva negli Stati Uniti. Come spesso faccio in queste occasioni, ho cercato nelle ore successive delle risposte nei testi biblici indicati dal Lezionario. Erano testi dell'Evangelo di Luca. Mi chiedevo perché tra il Battesimo di Gesù e le tentazioni l'evangelista Luca abbia voluto inserire quella lunga genealogia di nomi che da Giuseppe arrivano a Dio. Che significato potevano avere quei testi? Ma mi sono anche chiesto: come poteva essere letto Isaia 60 in quelle ore così drammatiche? Che commento ne avrebbe fatto il nostro amico Brian Paulson, pastore della chiesa Libertyville, la chiesa presbiteriana dell'Illinois con la quale siamo gemellati. Ricordate quando nel 2018 Brian era qui tra noi con dei giovani, da questo pulpito ci aveva detto: non dimenticate di pregare per noi. Per la nostra nazione.

Qualche giorno dopo ho trovato delle parole scritte da un professore della Georgia, Fred Craddock, nel commento a Luca. "La genealogia di Gesù, egli dice, è una pausa tra questi due momenti che caratterizzano la preparazione del ministero di Gesù: il battesimo e le tentazioni". E' un commento che si potrebbe definire bipolare, tra un positivo e un negativo come sono sempre le cose non solo del mondo ma anche della vita, della polis, delle sue istituzioni. Delle aperture e delle chiusure di ogni società. Ecco dunque le sue parole:

"Le buone notizie hanno sempre i loro nemici. L'amore generoso e l'odio indossano stivali e elmo. La parola veritiera e la falsità iniziano a incantare i loro uditori. La vita semplice e la stravaganza fanno sollevare la piazza, il servizio fedele e l'interesse personale rinnovano la loro seduzione dell'orgoglio umano"².

Era il più bel commento che ho trovato per quelle ore. Non a caso veniva dagli Stati Uniti.

Amen

² Fred B. Craddock, Luca, Claudiana 2002 p. 76